

IL MATTINO

Fabbrocino, nell'inchiesta spuntano nomi eccellenti

In due casi, i Pm Gianni Melillo, Maurizio Fumo e Manuela Mazzi hanno già sentito gli interessati. Testimoni, niente altro che testimoni, in un'indagine in cui, nelle intercettazioni della Dia, si fa riferimento a nomi di persone che lavorano in diverse istituzioni. Tra questi, il prefetto Rino Monaco (capo della Criminalpol e vice capo della polizia) e il giudice Antonio Merone (già in servizio a Napoli, poi al Secit e attualmente in Cassazione). Nel corso di colloqui, intercettati dalla Dia, l'imprenditore Raniero Coletta (arrestato per associazione camorristica, con l'accusa di essere un riciclatore dei guadagni del clan Fabbrocino) accenna a delle sue conoscenze eccellenti. E preoccupato per le indagini della sezione distrettuale antimafia napoletana su delle sue operazioni imprenditoriali (prima fra tutte l'acquisto di un immobile da un fallimento, che avrebbe dovuto rivendere alla Provincia), rassicura l'interlocutore che avrebbe fatto tutto il possibile per chiedere aiuto a delle sue conoscenze. Scrive Gip Antonio Sensale, che ha firmato l'ordinanza cautelare per Coletta: "L'indagato ha goduto di credito in ambiti istituzionali ed economici di livello nazionale". E ancora: "il rilievo di tali circostanze è ancora più evidente se si considera che il credito vantato dal Coletta in qualificati sistemi di relazioni sociali viene dal medesimo speso, enfatizzandolo, anche nei rapporti con esponenti dell'organizzazione camorristica, certo influenzando sulle aspettative di utilità per questa connesse". I giudici, in questo modo, definiscono i contorni dei riferimenti apparsi nelle intercettazioni tra Coletta e Giuseppe Massa, suo vecchio amico e cognato del boss Mario Fabbrocino. Sentiti come "persone informate dei fatti", il prefetto e il magistrato hanno spiegato la conoscenza con Coletta. Spiega il prefetto Monaco: "Il colloquio con i Pm napoletani è stato sereno, ho dato loro la massima disponibilità. Tra le intercettazioni, che ovviamente non conoscevo, mi hanno informato che ce n'era una nella quale, parlando tra di loro, davano del cornuto a me ed al magistrato. Detto da loro è un complimento". Sulla conoscenza con Coletta, aggiunge poi il prefetto: "Per più di 30 anni non l'ho visto, nè sentito, Poi mi ha chiamato ... se uno non risponde, sembra che si sia montato la testa, che sia un arrogante .. forse è meglio sembrare arrogante". Sia il capo della Criminalpol che il giudice Merone avrebbero spiegato agli inquirenti che la loro conoscenza con Coletta risaliva a molti anni prima, quando, l'imprenditore non era mai stato coinvolto in indagini giudiziarie. Poi non l'avevano più visto per anni fino ad un solo, ultimo, incontro. Sia per il prefetto che per il magistrato. Incontri brevi, in cui l'imprenditore avrebbe accennato alle sue preoccupazioni sulle difficoltà incontrate per la compravendita dell'immobile da cedere alla Provincia. Senza richieste di notizie o interventi specifici. Anche perchè entrambi gli interlocutori di Coletta avrebbero subito fatto cadere l'argomento. E, nel corso dell'interrogatorio di lunedì scorso, tenuto dal Gip Sensale, all'imprenditore non sarebbero state rivolte domande sulla sua conoscenza con "personaggi eccellenti". Gli inquirenti, intanto, stanno valutando

la possibilità di sentire anche Salvatore Veropalumbo, il dipendente della Procura amico di Coletta, cui si fa riferimento in altre intercettazioni. Veropalumbo viene sospettato di essere interlocutore dell'imprenditore nella possibile raccolta di informazioni su indagini in corso. Risalgono ad aprile, a due mesi fa, le intercettazioni ambientali con i riferimenti al centro degli accertamenti investigativi. Le indagini si intensificavano, Coletta mostra di aver intuito qualcosa. Giuseppe Massa appare più preoccupato e invita l'amico a rivolgersi alle sue conoscenze. E l'imprenditore mostra di masticare un po' di procedura, scopre le sue carte-. "Io l'ho fatto attaccare al magistrato, ho fatto fare questa istanza, lunedì mattina, o mi sequestra la proprietà, e io vado al giudice per la libertà, lui non lo può fare questo, il giudice della libertà deve mettere le carte dentro le indagini che tiene". Il riferimento è alle indagini sulla vendita dell'immobile. Coletta anticipa altre ipotesi: farsi sentire, in un interrogatorio spontaneo, in Procura. Scrivono ancora gli inquirenti, a commento delle intercettazioni ambientali eseguite: "Significativamente, Giuseppe Massa invita Coletta ad attivare le sue conoscenze romane. Più fiduciosamente il Coletta, che pure mostra di ritenere la corruzione necessaria per l'esercizio dell'attività imprenditoriale, invita alla prudenza il proprio interlocutore, invitandolo ad attendere la conferma ufficiale dell'esistenza e del contenuto delle indagini". E ancora: "Parimenti evidente è la comunanza di interessi e di preoccupazioni per il rischio di intervento giudiziario in ordine all'operazione di riciclaggio realizzata". E' la tesi principale dell'accusa, che ritiene Coletta, imprenditore di vecchia data e socio del Cis, in affari con il clan Fabbrocino.